

PELLE DI BANANA

di Anna Sarfatti

Che bello, ricomincia la scuola! E noi fortunati, che condividiamo le nostre giornate con i bambini, potremo riossigenarci con la loro visione del mondo aperta, curiosa, pulita.

Racconto tre episodi recenti vissuti come insegnante.

Sono con la mia classe, in visita a Firenze alla Basilica di Santa Maria Novella. Per il tragitto di andata e ritorno ci serviamo dell'autobus. Al ritorno, commentando la gita, una bambina dice: "Forse non vi (*a voi maestre*) farà piacere, ma a noi quello che ci è piaciuto di più è che in autobus c'erano due ragazze spagnole, gli abbiamo chiesto come si dice "ti amo" in spagnolo e loro ce l'hanno detto, si dice "te quiero"... è stato bellissimo! E poi ci capivamo...". Come a dire che prima dell'interesse "tutto da coltivare" per le maestose facciate e i chiostrì affrescati c'è l'emozione spontanea per l'incontro diretto e concreto con la diversità prossima a noi. *Non perdiamo queste occasioni!*

Una bambina che frequenta la mia scuola, sorridente come gli altri, nonostante i suoi fratellini siano per ora rimasti nel paese di origine, un giorno ci ha portato una fotografia dei fratelli, che abbiamo appeso a una parete. Così questi volti di bambini dai colori e tratti diversi dai nostri ci sono diventati familiari. Un altro giorno ha portato ai suoi compagni una pagina su cui ha copiato l'alfabeto arabo, lei che araba non è. *Chi viene da lontano porta con sé le chiavi di altre culture.*

E ancora un ricordo, più recente. Con la mia classe prima (di scuola primaria) visitiamo una mostra fotografica sulla Somalia, realizzata da Medici senza Frontiere. Sono scene di vita quotidiana: una scuola, alcuni negozi tra cui una farmacia e una macelleria, bambini che scrivono, bambini che giocano, donne al lavoro, gruppi di persone davanti a un ospedale, cammelli, paesaggi, ritratti. Tornati in classe ci scambiamo le impressioni, cerchiamo la Somalia sul mappamondo, misuriamo quanto è lontana da noi. Poi ognuno disegna sul quaderno ciò che più lo ha colpito tra le foto. Mentre io ripenso al banco vuoto di quella farmacia, alla desolazione di quell'ospedale, ai corpi seminudi che giocano nell'acqua sporca, molti dei miei bambini disegnano i loro coetanei che giocano nell'acqua o che stanno in equilibrio sulle mani. Qualcuno si cimenta davvero nel gioco di equilibrio. Io in quelle foto ho guardato quello che manca, loro quello che c'è. *Hanno colto gli elementi vitali che li accomunano, liberi dalla retorica della pietà che spesso ci irrigidisce.*

Le porte sono aperte, le strade indicate, possiamo diventare cittadini del mondo.

Chiudo con una perla. Durante un momento di pausa colgo un battibecco fra compagni. Avverto chiaramente che un bambino ha concluso la sua risposta rabbiosa ad un compagno con una frase offensiva che allude al colore della sua pelle. In questi casi divento una belva. Dico quello che penso, chiedo ai bambini di pensare come si sentirebbero "diversi" in una classe di bambini di colore, dico tutto quello che posso. Invito il bambino offeso a rispondere a tono, gli chiedo: "Ma tu cosa hai voglia di rispondere a chi ti prende in giro per il colore della tua pelle?" Lui non esita, semplicemente dice: "Pelle di banana!"

Chissà come commenterebbe quel bambino le sconvolgenti affermazioni del Presidente del Senato.